Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XVII Legislatura

RESOCONTO STENOGRAFICO

166ª SEDUTA
(*Solenne*)

LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020

Presidenza del Presidente MICCICHE'

A cura del Servizio Lavori d'Aula

INDICE

Assemblea regionale siciliana

(Commemorazione dell'onorevole Piersanti Mattarella):

PRESIDENTE 1,11,13

PASQUA, *presidente Gruppo parlamentare "Movimento Cinque Stelle"*. 3

CALDERONE, *presidente Gruppo parlamentare "Forza Italia"* 4

LUPO, *presidente Gruppo parlamentare "Partito Democratico"* 5

ARICO', *presidente Gruppo parlamentare "DiventeràBellissima"* 6

LO CURTO, *presidente Gruppo parlamentare "UDC - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro"* 7

PULLARA, *presidente Gruppo parlamentare "Popolari ed Autonomisti – Idea Sicilia"* . . . 8

GENOVESE, *presidente Gruppo parlamentare "Ora – Sicilia"* 9

D'AGOSTINO, *presidente Gruppo parlamentare "Sicilia Futura Italia Viva"* 10

FAVA, *presidente Gruppo parlamentare "Misto"* 11

MUSUMECI, *Presidente della Regione*. 12

La seduta è aperta alle ore 11.30

(Il Presidente della Repubblica, onorevole Sergio Mattarella, fa ingresso in Aula)

(Viene intonato l'Inno nazionale e tutti i presenti si levano in piedi)

Commemorazione dell'onorevole Piersanti Mattarella

PRESIDENTE. Signor Presidente della Repubblica, autorità, colleghi deputati, sono trascorsi quarant'anni dalla barbara uccisione di Piersanti Mattarella.

Non sta a me, specialmente in presenza dei familiari che ne sanno certamente più di chiunque altro, ripercorrere le tappe della sua vita politica, ma vorrei soffermarmi sulle sue straordinarie intuizioni in politica, ancora oggi più che attuali, dalla sua ferma volontà di redigere in tempi corretti i bilanci da presentare in Assemblea, talmente chiari da trasformare la discussione di bilancio da un inutile rito ad un fondamentale atto di indirizzo.

Tutto ciò si tradusse nella Regione siciliana, prima ancora che nello Stato centrale, con l'introduzione del Documento di programmazione di bilancio poliennale, del bilancio di cassa accanto a quello di competenza, assicurando così il rispetto delle regole, presupposto fondamentale per l'esercizio del controllo democratico da parte dell'Assemblea e di tutte le comunità isolane.

Altra importantissima intuizione fu quella di una seria politica meridionalista. Mattarella comprese che il Mezzogiorno d'Italia sarebbe stato destinato ad un lento declino senza il coinvolgimento di tutte le forze politiche e di tutte le regioni del Sud che avrebbero dovuto allora, e che dovrebbero anche oggi, avanzare unitamente le proprie rivendicazioni allo Stato centrale, così come da sempre fa il Nord ottenendo risultati certamente migliori dei nostri.

Per questo, sin dal 1971, Piersanti Mattarella fu uno dei promotori della Conferenza delle regioni del Mezzogiorno, che si svolse per prima a Palermo, poi Cagliari, poi a Napoli, poi a Catanzaro.

"Il problema principale da affrontare e risolvere al fine di pervenire ad una nuova politica meridionalista" - disse Piersanti nel primo di questi incontri - "è quello della creazione di una forza di pressione del Sud capace di controbilanciare le spinte e le sollecitazioni che sull'apparato politico e burocratico riesce ad esercitare la struttura socio-finanziaria del Nord". E aggiunse: "I risultati nel Mezzogiorno, anche quando rilevanti, resteranno comunque inadeguati e insoddisfacenti rispetto al resto del Paese, fino a quando il sistema sarà dominato dalla volontà e dalla logica delle parti economicamente e socialmente più forti".

Che il problema principale per il Sud fosse quello della capacità di assumere una forte e pressante iniziativa unitaria, risulta dalla verifica storica degli anni della politica meridionalista. Il Presidente voleva la Regione con le carte in regola.

Questa commemorazione, però, non deve essere uno stanco rituale, ma l'occasione per riflettere sull'attualità del suo pensiero.

Se a Piersanti Mattarella fosse stato consentito di continuare la sua opera politica e amministrativa, probabilmente il Meridione e la Sicilia non si troverebbero nelle attuali condizioni di degrado e di isolamento sociale ed economico.

Le carte in regola erano e sono la condizione preliminare per un ordinato sviluppo.

La consapevolezza del forte divario tra Sud e Nord gli consentì per primo di fiutare il pericolo che conteneva la proposta sulla costituzione della macro-regione della Padania avanzata per primo dal Presidente della Regione Emilia Romagna nel 1971, appena fatte le regioni.

"L'enorme forza sociale, economica e finanziaria come quella vagheggiata dal Presidente della Regione Emilia Romagna" - scrisse Mattarella in un articolo pubblicato l'11 novembre del 1975 - "è intuibile, e finirebbe per avere sulle scelte generali nazionali l'esaltazione neocapitalista della concentrazione e della ricchezza e la negazione di un nuovo modello di sviluppo".

Qualche decennio più tardi fu la Lega Nord, di Umberto Bossi, minacciando la secessione, a rilanciare il progetto della macro-regione della Padania. Non se ne fece nulla sia nel primo che nel secondo caso; ma, Presidente Mattarella, oggi, dopo l'introduzione dell'autonomia differenziata nella Costituzione, il rischio che le più ricche regioni del Nord diventino sempre più ricche e quelle meridionali sempre più povere è molto forte.

Piersanti Mattarella, oltre che amministratore, fu un politico a tutto tondo. Credeva fermamente nel ruolo determinante degli enti locali per favorire lo sviluppo delle comunità. Nel 1969 fondò, insieme con alcuni giovani amministratori, l'ASAEL, l'Associazione siciliana degli enti locali, della quale fu il primo presidente, che l'anno scorso ha compiuto cinquant'anni. Esortava i giovani a candidarsi nei consigli comunali, ritenendola quella un'esperienza fondamentale e formativa. Nel 1979 l'Ars varò la legge con cui la Regione trasferiva ai Comuni alcune importanti funzioni.

Mattarella perseguiva quotidianamente, con ogni atto e ogni provvedimento, il cambiamento della Sicilia. La sua strategia prevedeva la modernizzazione dell'Amministrazione regionale e fu l'artefice, nel 1978, della riforma urbanistica, una legge che ridusse gli indici di edificabilità e mise a carico dei costruttori una parte del costo delle opere di urbanizzazione.

La programmazione economica, la riforma degli appalti, la riforma della legge di contabilità, la riforma burocratica, la disciplina delle nomine negli enti regionali, il trasferimento delle funzioni regionali ai comuni, furono gli atti più significativi della sua Presidenza.

Uomo di fede, dotato di grande rigore morale, amministratore illuminato, autonomista e meridionalista, si batté per sprovincializzare l'attività politico-amministrativa della Regione.

Diceva: "i deputati rimangono legati al territorio" – cosa che succede ancora oggi – "ciò impedisce ad essi di perseguire un disegno di sviluppo organico della Sicilia".

Pretese la collegialità delle scelte di Governo, per evitare che ogni Assessorato diventasse un mondo a sé.

La profonda formazione religiosa, convalidata da una pratica personale continua, alimentò in lui una fortissima tensione etica, una morale esigente verso se stesso e verso gli altri, alieno da quelle tacite acquiescenze che costituivano tanta parte della prassi politico-amministrativa di quegli anni.

Questa coerenza tra la convinzione di alto livello etico e l'azione quotidiana nelle istituzioni del suo partito, fu la caratteristica più importante dell'attività di Mattarella, nella politica siciliana e in quella nazionale e costituisce la ragione preminente della sua affermazione come leader politico e insieme, probabilmente, della sua drammatica morte.

Nella sua intensa vita di politico e di amministratore regionale si misurò anche con le congiunture internazionali del tempo, da quelle economiche – la crisi energetica – a quelle militari – i missili della Russia puntati contro l'Occidente – o quelli di Comiso contro il blocco sovietico o il vicino conflitto arabo israeliano. Fu un politico vero.

Il Presidente Mattarella prese atto del fallimento della Regione imprenditrice e della mancata crescita dell'economia isolana. Fu critico nei confronti delle direttive per l'utilizzo dei fondi strutturali europei. Scrisse, in un articolo: "sono fatti in maniera tale da apparire come disegnati apposta per non essere applicati. Gli interventi infrastrutturali restano al palo, quelli assistenziali volano". Purtroppo, credo che sia ancora così.

Dal punto di vista politico Piersanti Mattarella non ebbe vita facile. Aveva costituito il suo primo Governo col sostegno del PC, sostegno che fu poi revocato quando Berlinguer chiese di revocare il sostegno a tutte le regioni italiane, e dopo pochissimi giorni Mattarella venne rieletto Presidente della Regione col sostegno di DC, PSI, PRI e PSDI, in pratica lo votarono sempre tutti come Presidente della Regione. Ma il PSI aprì, allora, una nuova crisi, e passeggiando tra i corridoi di Palazzo dei Normanni – mi è stato raccontato da qualche decano dei giornalisti che abbiamo qui in Assemblea – confidò ad alcuni giornalisti che considerava conclusa la sua esperienza politica alla Regione e che si sarebbe trasferito a Roma per continuare l'attività politica del suo maestro Aldo Moro. Ma, la mattina del 6 gennaio del 1980, killer, armati dalla mafia, lo assassinarono.

Piersanti Mattarella, Presidente, non è soltanto una figura da ricordare: le sue intuizioni, il suo modo di fare politica vanno lette, studiate e – per quanto è possibile – imitate dai giovani che si affacciano oggi alla politica.

Presidente Mattarella, è per questo che l'Ufficio di Presidenza che ho l'onore di presiedere ha deciso di intitolare a suo fratello Piersanti la nuova Biblioteca dell'Assemblea, che sarà ospitata a Palazzo ex Ministeri, a pochi metri da questo Palazzo, i cui lavori sono finalmente iniziati dopo trent'anni e che speriamo di poter completare il più presto possibile.

Grazie, Presidente Mattarella, grazie di tutto, grazie a Castellammare per due uomini straordinari che ha dato a questa Terra ed a cui veramente siamo grati. Grazie.

(Applausi)

Intervengono, adesso, i capigruppo dell'Assemblea regionale per tre minuti precisissimi ciascuno.

Iniziamo dall'onorevole Giorgio Pasqua, Presidente del Gruppo parlamentare "Movimento Cinque Stelle".

PASQUA. Signor Presidente della Repubblica, le rivolgo il più caloroso bentornato a Palermo da parte del gruppo parlamentare del Movimento Cinque Stelle qui all'Assemblea regionale siciliana.

Siamo qui per la commemorazione del miglior Presidente della Regione siciliana, assassinato quarant'anni fa da mano mafiosa che ha tolto ai propri cari, all'affetto dei propri cari ed ha privato i Siciliani tutti della persona che, più di tutti, ha inciso sull'assetto amministrativo e, perché no, anche morale di questa Regione siciliana, quella Regione che lui voleva con "le carte in regola".

La riforma amministrativa con il decentramento di funzioni ai comuni, la revisione dell'albo degli appaltatori con la legge sugli appalti, la programmazione con il piano regionale per l'agricoltura, la pubblicità degli atti dell'Amministrazione regionale, la collegialità delle decisioni della Giunta, la riforma dei comportamenti della Regione.

Quanta bellezza in una sola parola: "i comportamenti!".

Egli riteneva tutto questo – e l'aveva tradotto nell'azione del proprio Governo – indispensabile per una Regione che voleva far diventare – e cito le sue parole – "Un capace avversario del nemico da battere ed emarginare dalla realtà della vita siciliana".

Per ricordarlo abbiamo pensato fosse importante far riecheggiare in quest'Aula le parti di un intervento che il Presidente Mattarella ha pronunciato in un intervento del 20 novembre 1979, quarant'anni fa, a poche settimane da quel triste 6 gennaio 1980.

Dopo una brevissima introduzione, Piersanti Mattarella dice: "Una delle finalità che deve caratterizzare l'impegno politico dei Gruppi parlamentari del Governo e delle Istituzioni in

generale credo sia quella di dare un contributo decisivo per l'isolamento nella società del fenomeno mafioso. Questo risultato può essere conseguito aiutando a costruire una coscienza antimafia".

Già da queste poche parole si comprende quanto Piersanti Mattarella avesse chiara quale fosse la strada da seguire per contrastare il proliferare del fenomeno mafioso.

Strada che indica poco più avanti nel discorso: "Questa battaglia contro la criminalità esige la più larga unità d'intenti alla quale tutti dobbiamo sentirci richiamati".

E poco più avanti continua: "La strategia caratteristica dei comportamenti e delle scelte della Regione nel complesso deve essere finalizzata all'esigenza di dare in modo organico una riposta ai problemi dell'Isola. Siamo convinti, infatti, che, nella capacità di identificare uno sviluppo e di produrre scelte coerenti di carattere produttivo che garantiscano una crescita economica, sociale e civile dell'Isola, c'è anche la risposta essenziale all'eliminazione delle ragioni di fondo del prosperare della mafia nella nostra Regione.".

Da un lato richiamava il Governo nazionale e le Istituzioni ad agire, a tutelare l'ordine pubblico e, parallelamente, indicava quale era la strada maestra da seguire per il contrasto alla mafia, migliorare le condizioni di vita dei siciliani.

Le recenti riforme nazionali indirizzate ad istituire forme consistenti di sostegno al reddito delle famiglie sono un forte strumento di contrasto, ma ciò non basta. Insieme a questo occorre - ed uso ancora parole di Piersanti Mattarella – "intervenire drasticamente per risollevare le condizioni socio-economiche della nostra Regione".

PRESIDENTE. Onorevole Pasqua, abbiamo un impegno di protocollo che dobbiamo rispettare, per favore.

PASQUA. Chiudo velocemente.

Tenendo a mente gli insegnamenti di suo fratello Piersanti e con la consapevolezza che le condizioni socio-economiche di questa Regione stanno inesorabilmente peggiorando, le rivolgo l'invito di farsi promotore di un'ampia discussione che coinvolga lo Stato nella sua interezza affinché la Sicilia si avvii ad un risollevamento delle condizioni…

PRESIDENTE. Grazie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tommaso Calderone, Presidente del Gruppo parlamentare "Forza Italia".

CALDERONE. Signor Presidente della Repubblica, ho avuto modo in questi giorni di studiare con attenzione e scrupolo tutta l'attività parlamentare e politica del Presidente Piersanti Mattarella.

Una tematica tra le tante mi ha colpito ed è quella che il Presidente Piersanti Mattarella chiamava "la provincializzazione", cioè l'incapacità per il politico di pensare globalmente a tutto il territorio siciliano e impegnarsi esclusivamente per legge e provvedimenti di spesa che riguardavano soltanto il proprio territorio.

Questo limite, che purtroppo penalizzava la Sicilia, il Presidente Mattarella, ho letto, intendeva superarlo con una legge di riforma che potesse ampliare i collegi. Devo dire - ahinoi! - che ancora oggi questo è un problema che si pone.

Il Presidente Mattarella è stato il promotore di una importantissima legge di riforma che è la n. 71 del 1978, la legge urbanistica, che ha penalizzato speculatori e costruttori abusivi, riducendo drasticamente e in maniera opportuna l'indice di edificabilità.

Si è fatto promotore di importantissime leggi di riforma come quelle sul decentramento, sulla programmazione, sulla riforma burocratica.

E' stato e può inserirsi in quella che, purtroppo, viene chiamata la cultura del sacrificio, che però, Signor Presidente della Repubblica, è servita a innalzare alta l'indignazione del popolo siciliano. Dopo quarant'anni possiamo ben dire che grazie - tra virgolette, ovviamente - a quella cultura del sacrificio le cose non stanno più come prima.

La voce dei siciliani si è alzata, è stata una voce di indignazione, di rivalsa, di riscatto che ha consentito, dopo quarant'anni, di potere dire, con orgoglio, che le cose non stanno più come quarant'anni fa. E questo lo dobbiamo a tanti servitori dello Stato che certamente come il Presidente Piersanti Mattarella hanno sacrificato la loro vita, sono rimasti sul selciato, ma hanno alzato il grido di dolore del popolo siciliano che niente è più come prima. Questo è il mio convincimento. Il popolo siciliano dopo quarant'anni ha alzato questo grido di dolore. Mi piace così ricordare il Presidente Piersanti Mattarella. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Calderone.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuseppe Lupo, Presidente del Gruppo parlamentare "Partito Democratico".

LUPO. Grazie. Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente dell'Assemblea, Presidente della Regione, colleghi deputati, Autorità, Signore, Signori, commemorare oggi Piersanti Mattarella è un dovere, ma soprattutto l'occasione per considerare l'attualità dei valori e delle idee che ispirarono la sua vita ricca di insegnamenti che superano i confini di quegli anni e della Sicilia.

E' dunque dovere delle Istituzioni far conoscere, soprattutto alle giovani generazioni, l'esaltante stagione di rinnovamento della Sicilia di cui Piersanti Mattarella fu protagonista opponendosi con intransigenza ad ogni forma di malaffare, dimostrando straordinaria capacità riformatrice, eccelse doti politiche di dialogo, quel dialogo che porterà nel 1978 al coinvolgimento del Partito Comunista – il partito di Pio La Torre – nella maggioranza del suo primo Governo anticipando l'esperienza nazionale di Aldo Moro.

Lavorò incessantemente per una Regione siciliana che avesse le carte in regola per confrontarsi con autorevolezza con le Istituzioni nazionali ed europee, divenendo punto di riferimento delle Regioni meridionali.

La sua azione legislativa e di Governo realizzò importanti riforme per il rinnovamento ed il riscatto economico e sociale della Sicilia, modernizzando il sistema politico e assestando un duro colpo agli interessi della mafia con atti che ne ostacolarono la penetrazione nelle Istituzioni.

Il suo costante riferimento culturale ai valori del cattolicesimo democratico, che aveva in Aldo Moro il punto di riferimento più elevato, lo portò a costituire il Gruppo "Politica" che fu palestra di formazione e di partecipazione di molti giovani del tempo potendo contare su eccezionali compagni di viaggio, anche impegnati in altri ambiti della società, come il Cardinale Salvatore Pappalardo che nell'omelia dei suoi funerali lo definì "un vero democratico e un vero cristiano".

Il pensiero meridionalista di Piersanti Mattarella affonda le radici nei principi costituzionali e negli insegnamenti di Don Luigi Sturzo, di Ezio Vanoni, di Giulio Pastore, di Pasquale Saraceno. Era, infatti, convinto che la crescita economica e sociale della Sicilia dovesse realizzarsi grazie a un programma di sviluppo produttivo e ad una politica nazionale ed europea

orientata alla redistribuzione delle risorse per garantire uguaglianza, coesione e giustizia sociale.

Ricercò sempre l'inclusività e il più vasto consenso sul piano politico e parlamentare.

Pochi giorni dopo il ritrovamento del corpo del suo amico e maestro, Aldo Moro, in quest'Aula il Presidente Mattarella lo ricordava con queste incisive parole: "Tutto il suo agire è stato caratterizzato da un unico elemento: l'attitudine all'apertura, alla tolleranza, all'attenzione nei confronti di chiunque". Pensiero - e concludo - che noi oggi rivolgiamo alla memoria di Piersanti Mattarella con la certezza che i colpi esplosi il 6 gennaio 1980 non fermeranno i suoi insegnamenti che continueranno a vivere animando l'impegno dei siciliani per costruire la Sicilia e l'Italia dalle carte in regola di cui Lei, signor Presidente della Repubblica, è l'espressione più alta. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lupo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessandro Aricò, Presidente del Gruppo parlamentare "DiventeràBellissima".

ARICO'. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente dell'Assemblea, signor Presidente della Regione, Autorità, un caro saluto ai familiari.

Desidero ringraziare il signor Presidente della Repubblica, a nome mio e del Gruppo politico che rappresento, per avere scelto oggi di commemorare i quarant'anni della tragica scomparsa di suo fratello, Piersanti Mattarella, simbolo emblematico ed eterno di desiderio di libertà del popolo siciliana.

Una sciagurata domenica quella del 6 gennaio 1980. Per la nostra Sicilia, ma non solo, fu una gravissima e irrimediabile ennesima perdita.

Il centro di Palermo proprio nei mesi precedenti era stato teatro di altri delitti di stampo mafioso.

Quelli per noi furono anni tragici. Appena due anni prima, le fondamenta democratiche dell'Italia erano state scosse dalla violenza terroristica con il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, di cui Piersanti Mattarella fu allievo nel suo percorso politico e umano.

Piersanti Mattarella ebbe il coraggio di sfidare la mafia in un contesto storico durante il quale a molti politici mancava il coraggio di nominarla, e taluni avevano perfino la sfacciataggine di negarne l'esistenza.

Con i fatti – non a parole – fu fiero oppositore degli interessi illeciti attraverso azioni amministrative pubbliche e inequivocabili.

Una lunga serie di riforme burocratiche, ma anche politiche rappresentarono una novità assoluta del panorama politico amministrativo, come la creazione del comitato della programmazione. Ed ancora, il piano di emergenza per l'occupazione e quello contro la disoccupazione, l'attuazione di un radicale decentramento a favore dei comuni, la nuova legge sul settore agricolo sono stati testimonianze di una speciale attenzione alle tematiche sociali ed al futuro dei lavoratori siciliani.

Fondamentali anche le leggi sull'urbanistica e sugli appalti, che abbassavano in maniera drastica gli indici di edificabilità delle aree agricole ed introducevano il rivoluzionario principio che metteva a carico dei costruttori gli oneri di urbanizzazione fino a quel momento a totale carico degli enti pubblici, assicurando trasparenza ed imparzialità nella Pubblica Amministrazione.

Piersanti Mattarella fu paladino dei diritti della Sicilia e dei siciliani, convinto com'era che l'autonomia regionale era ed è patrimonio inalienabile di cui siamo e saremo sempre gelosi custodi e che a nessun costo vorremo vedere distorta da spinte centrifughe.

Disse pubblicamente, cito: "Occorre creare una forza di pressione capace di controbilanciare le spinte e le sollecitazioni sull'apparto politico burocratico che esercita la struttura socio-finanziaria del nord".

Nel suo discorso di fine anno lei, signor Presidente della Repubblica, ha sottolineato che il divario tra Nord e Sud sta crescendo e che tutto il Paese ne subisce le conseguenze scoprendosi frenato dalla possibilità di sviluppo. Identiche considerazioni furono quelle di Piersanti Mattarella secondo il quale la soluzione al problema del Mezzogiorno è preliminare allo sviluppo dell'intero Paese.

Oggi siamo qui a ricordare un grande Presidente della Regione, lo facciamo insieme al fratello, un grande Presidente della Repubblica, due storie personali ed umane esemplari, di cui la Sicilia, i siciliani e l'intera Italia devono andare fieri. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Aricò.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Eleonora Lo Curto, Presidente del Gruppo parlamentare "UDC - Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro".

LO CURTO. Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Regione, Presidente dell'Assemblea, colleghi, autorità, intervenire in questa solenne cerimonia in nome del Gruppo parlamentare che rappresento è indubbiamente motivo di grande onore, ma anche di grande responsabilità, sia per la complessa eredità morale e politica lasciataci da Piersanti Mattarella, sia per le modalità che posero fine alla sua vita ed alla sua straordinaria azione riformatrice, sia per la singolare ragione di dovere parlare innanzi al Presidente della Repubblica Italiana che di Piersanti è il fratello.

Quest'ultima considerazione rende assai difficile il compito affidatomi, poiché il dovere istituzionale non può prescindere dalla considerazione che questa solenne cerimonia è sicuramente evocativa di fatti e circostanze che toccano la parte più intima e sofferente dei sentimenti umani.

Per quest'ultima ragione nell'odierno rito della memoria che in quest'Aula si celebra per ricordare la figura del Presidente Mattarella assassinato quarant'anni fa nel giorno dell'Epifania, mi piace pensare che ci sia molto più del doveroso e formale omaggio al grande politico che seppe rappresentare l'esigenza di un costruttivo dialogo tra forze sociali e politiche da sempre contrapposte. Ed oserei dire, senza timore di apparire blasfema, che ci sia persino assai di più del ricordo del suo stesso martirio.

Facendomi umile interprete del comune sentire ritengo, signor Presidente della Repubblica, che questa cerimonia voglia esaltare la vita di un grande siciliano, orgoglioso figlio di questa terra che servì sempre con la chiarezza che lo ha reso immortale, difendendo strenuamente la dignità del suo popolo attraverso una forte ed incisiva azione politica ed amministrativa che costituì la ragione per cui fu fatto scorrere il suo sangue.

Una ritualità, quella che oggi si celebra in questa che fu sede del più antico Parlamento d'Europa, per rendere viva, attuale e palpitante la straordinaria eredità morale che Piersanti Mattarella ci ha lasciato, col suo esempio di uomo delle Istituzioni, con la sua coraggiosa militanza politica, con la pedagogia della sua azione amministrativa e riformatrice e con la

intransigenza e rigore etico che connotarono le sue scelte sia di uomo delle Istituzioni, sia di uomo di Partito.

Mi piace ricordare la sua decisa opposizione a Ciancimino, responsabile di quel sacco di Palermo di cui la città non si libererà mai, sfregio appunto in espressione del sistema di connivenza politico mafiosa, funzionale alle sordide speculazioni affaristico criminali, e la sua illuminata rigorosa politica di contrasto a ogni forma di potere clientelare e corruttivo, allora come oggi capace di permeare la vita amministrativa di questa regione di cui condiziona lo sviluppo e la prospettiva, con la volontà di infliggere un duro colpo agli speculatori e palazzinari, fece votare la legge urbanistica n. 71 e la legge sugli appalti, unitamente a molte altre riforme, che segnarono la netta contrapposizione al sistema di potere allora imperante.

Sul fronte della lotta alla mafia, ancora oggi risuona in tutta la sua potenza etica il discorso che pronunciò dopo l'omicidio di Peppino Impastato a Cinisi, nella campagna elettorale in cui era candidato a sindaco. Il suo dire che la Sicilia doveva mostrarsi con le carte in regola lo portarono a condividere le pesanti critiche che Pio La Torre, comunista, fece all'allora Assessorato per l'agricoltura. Queste critiche, quelle critiche e quella comune posizione tra il deputato comunista e il democristiano Presidente della Regione, furono accolte da un'assordante silenzio che presagiva quello che sarebbe poi accaduto.

Concludo, Presidente. Fatti e circostanze, questa comune tensione morale, che fecero di Piersanti Mattarella il nemico eccellente da eliminare, il suo efferato omicidio un esempio per la politica che doveva restare nei ranghi e nei confini di un'Amministrazione eticamente neutrale.

Signor Presidente, è per me un grande onore, un grande piacere, una grande responsabilità, e con grande rispetto nei suoi confronti e nei confronti della famiglia, che mi sento di portare ancora oggi il contributo anche di cordoglio che questa Regione deve a quello che è e resta e sarà sempre "Il Presidente".

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lo Curto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullara, Presidente del Gruppo parlamentare "Popolari ed Autonomisti – Idea Sicilia".

PULLARA. Signor Presidente Mattarella, signor Presidente Micciché, signor Presidente Musumeci, onorevoli colleghi, autorità, signori presenti, è per me oggi, da soli due anni in politica e presente in questo storico Parlamento, un grande onore essere qui a commemorare a quarant'anni dalla tragica scomparsa alla sua presenza, nella duplice veste di Capo dello Stato e di congiunto, suo fratello Piersanti, il Presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella.

Nel discorso di fine anno, signor Presidente, lei ha pronunciato le seguenti testuali parole: "Vi è un'Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare. Dobbiamo creare le condizioni che consentano a tutte le risorse di cui disponiamo di emergere e di esprimersi senza ostacoli e difficoltà, con spirito e atteggiamento di reciproca solidarietà, insieme. In particolar modo è necessario ridurre il divario che ulteriormente sta crescendo tra Nord e Sud d'Italia. A subirne le conseguenze non sono soltanto le comunità meridionali, ma l'intero Paese, frenato nelle sue potenzialità di sviluppo.

Naturalmente, per promuovere fiducia è decisivo il buon funzionamento delle pubbliche istituzioni, che devono alimentarla favorendo coesione sociale. Questo è possibile assicurando decisioni adeguate, tempestive ed efficaci sui temi della vita concreta dei cittadini. La democrazia si rafforza se le Istituzioni tengono viva una ragionevole speranza".

Signor Presidente, grazie per questo messaggio di fiducia che ha voluto trasmetterci e nel contempo per avere voluto richiamare noi, classe dirigente, alla responsabilità. La cultura della responsabilità, lei ha detto, costituisce il più forte presidio di libertà e di difesa dei principi su cui si fonda la Repubblica. Parole semplici le sue, signor Presidente, ma di grande efficacia, ancora una volta di ulteriore insegnamento per chi quotidianamente sa che dalle proprie scelte dipende il futuro di migliaia e migliaia di famiglie.

E proprio oggi vorrei unire la parola speranza alla parola memoria: è proprio ricordando e ispirandosi ai migliori che una classe dirigente può trovare quell'orizzonte cui tendere con il proprio impegno e lavoro.

Oggi, non possiamo che chiederci, quando siamo chiamati a scelte importanti, cosa farebbero uomini che hanno dato la propria vita per un futuro migliore. Cosa farebbero Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Piersanti Mattarella, da sempre ricordato come uomo politico gentile, ma dal pugno di ferro, che aveva un sogno: dare un futuro diverso alla nostra Terra attraverso una gestione trasparente della cosa pubblica e che non fosse però compromessa con gli interessi di cosa nostra.

Sicuramente consapevole di quanto le proprie scelte ne mettessero a rischio la vita, nel 1978, poco dopo la morte di Peppino Impastato, ebbe il coraggio di andare a Cinisi a pronunciare un durissimo attacco a cosa nostra.

Signor Presidente, mi permetta un'ultima riflessione. Come diceva recentemente Sabino Cassese, cerchiamo di avere particolare attenzione su come si svilupperà il regionalismo differenziato, perché il rischio è quello di determinare la riapertura della ferita storica del Paese, la mancata unificazione economica a centocinquant'anni di distanza dall'unificazione politica.

Grazie, signor Presidente, grazie per l'esempio che quotidianamente lei ci trasmette, vero e proprio nutrimento per chi è chiamato con il proprio lavoro a fare gli interessi dei cittadini.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Genovese, Presidente del Gruppo parlamentare "Ora-Sicilia".

GENOVESE. Signor Presidente della Repubblica, Presidente della Regione, colleghi e tutti i partecipanti, un affettuoso saluto. Presidente, non posso nascondere una certa emozione nell'esprimermi qui, oggi, innanzi a lei. Sono emozionato da italiano, sono emozionato da siciliano e sono emozionato da rappresentante delle Istituzioni, in quanto per me è un onore, oggi, essere qui a poter riferire, in una Terra straordinaria e purtroppo martoriata, in cui ci sono ancora tanti giovani che credono nel valore dello Stato e che rispettano le Istituzioni. Io sono tra questi, Presidente, credo e sogno, ogni giorno, nonostante la politica abbia, purtroppo, incontrato un processo di imbarbarimento espressivo e sostanziale, nonostante si assista giornalmente alla demonizzazione dell'avversario politico, all'inasprimento dei toni, nonostante purtroppo, oggi, assistiamo anche alla volgarizzazione del ruolo che su tutti i livelli siamo chiamati a interpretare dagli elettori. Questo, ovviamente, non ci può fare fermare, ci deve fare continuare sempre verso l'obiettivo che è quello di riportare la politica nella sua sfera più giusta, la sfera alta; e tutto questo, il peso di tutto questo, si fa ancora più ingombrante oggi, signor Presidente, in un giorno in cui siamo chiamati a ricordare uno spirito profetico, un uomo che è uno dei più illustri rappresentanti della politica, ma della politica alta, l'uomo che declinava la sua azione sempre al futuro e di cui sono sempre stato orgogliosamente vicino, per

la vicinanza anche e l'affinità politica che ha sempre accompagnato la sua azione politica, come quella della mia famiglia.

Caro Presidente, c'è un'immagine che è fissa nella mia mente, è quello scatto di Letizia Battaglia, una delle più illustri fotoreporter di questo Paese: rappresentava gli ultimi respiri del Presidente Mattarella, prima è stato colpito da otto colpi di pistola. Beh, che dire, l'uomo della rivoluzione, l'uomo di cui Giorgio La Pira scrisse: "Si rifiutava di definire l'uomo sulla base del suo passato", e ancora: "Agire per lui significava realizzare il passaggio possibile al reale".

Di Piersanti Mattarella ho scolpita l'immagine del visionario, di un uomo a cui non si poteva dire di no, di un uomo che percepiva oltre quello che poteva essere diffusamente percepito. Un visionario, caro Presidente, abbatte sempre le barriere dello spazio e del tempo e la sua memoria camminerà sempre con noi e, insieme a quella, anche il suo pensiero.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicola D'Agostino, Presidente del Gruppo parlamentare "Sicilia Futura Italia Viva".

D'AGOSTINO. Signor Presidente, grazie per l'occasione e per la grande opportunità. La morte dell'onorevole Piersanti Mattarella fu favorita dalla commistione tra mafia, istituzioni e società. E' un fatto che il suo tentativo di rimettere in discussione appalti, affari, soprattutto rompendo i tradizionali equilibri politici fu avvertito come il vero pericolo.

Oggi, in un contesto diverso e, ovviamente, con differenti modalità sempre quell'intreccio occorre colpire ed attenzionare da parte di chi fa politica.

L'azione che la politica successivamente ed in ritardo, come troppo spesso accade, ritenne allora di adottare, fu tra le altre quella di attivare a Roma la Commissione "Antimafia". E' vero che da quel momento la percezione del rapporto tra politica e mafia cambiò ed anche l'ipocrito giustificazionismo che legittimava nella società e nella borghesia la convivenza tra i due poteri.

La politica nelle fasi gestionali, ancora oggi, deve rimuovere l'intreccio, le commistioni che poi degenerano e inquinano l'attività e inquinano anche i rapporti e i risultati politici; nella fase parlamentare deve vigilare, deve indagare, deve trovare i rimedi ed evitare sempre le ambiguità.

In questo Parlamento l'attuale Commissione "Antimafia" è andata per la prima volta diretta su questo solco.

Signor Presidente, i nostri poteri sono limitati, ma tre inchieste abbiamo realizzato, frutto di indagini approfondite che testimoniano un diverso e più coraggioso sistema di lavoro.

L'inchiesta su Paolo Borsellino, del suo assassinio, facilitato da pezzi deviati dello Stato, è sancita da sentenze passate in giudicato che si incrociano con quelle sulla trattativa. Ma ancora oggi permangono zone d'ombra e sacche di resistenza che impediscono di indicare coloro che armarono la mafia per colpire, dopo Falcone, un altro pezzo di Stato, antisistema come suo fratello.

Dalle testimonianze da noi raccolte sarebbero confermate complicità dirette di poliziotti, magistrati, servizi segreti.

La Magistratura continua il suo lavoro e sembra, oggi, sulla strada giusta, ma serve di più per agevolare il percorso di verità. Perché figlio di questo sistema di ambiguità, di complicità può definirsi anche il cosiddetto "sistema Montante", creato, per paradosso, dall'alone magico di un'antimafia militante che riuscì ad operare per i propri interessi di potere e di affari, alcuni dei quali risultano neppure tanto lontani dai tradizionali interessi mafiosi.

La nostra relazione dà l'idea chiara del grande *bluff* in cui tanti siamo caduti e di come, oggi, possa evitarsi il ripetersi anche isolando quei protagonisti politici che ne trassero i maggiori benefici.

La terza relazione riguarda il caso Antoci, signor Presidente, anch'esso troppo sbrigativamente annesso alla causa dell'antimafia. Ma l'inchiesta prodotta certifica grandi vuoti nella ricostruzione lasciando enorme e terribili dubbi. Su Antoci ci auguriamo che la Magistratura abbia voglia di capire chi organizzò il fatto e per trarre quali vantaggi. Tutte domande rimaste ad oggi incredibilmente insolute e che ci hanno fatto dubitare sulla natura dell'attentato.

Oggi stiamo lavorando su altre due inchieste delicate e che vanno al cuore dei problemi attuali tra politica, mafia e corruzione: gli interessi che si annidano negli appalti dell'immondizia e delle energie rinnovabili.

Signor Presidente, in Commissione sentiamo l'esigenza di continuare ad offrire una prospettiva di impegno concreto pur nella consapevolezza di avere limitate tutele, nella speranza che la politica si elevi, incida meglio e di più tenendo alta la guardia e, se è possibile, suscitando l'interesse delle Istituzioni e degli organi di informazione che possono risultare decisivi per agevolare la rottura di quegli stessi schemi che combatteva suo fratello e che sotto altre vesti continuano ad alimentare malaffare e corruzione.

(Applausi)

PRESIDENTE. Ultimo intervento dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Claudio Fava, Presidente del Gruppo parlamentare Misto.

FAVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Signor Presidente della Repubblica, ricordare in quest'Aula, oggi, il sacrificio di suo fratello, di Piersanti Mattarella, rappresenta per chi le parla certamente un privilegio ma anche una fatica. La fatica di chi sa bene che la misura del tempo trascorso, per quanto ampia, non potrà mai compensare l'ampiezza delle assenze. E di queste assenze e di quanto mordano ancora oggi la nostra esistenza ne abbiamo tutti dolorosa consapevolezza, certamente io e lei.

Ricordare Piersanti Mattarella vuol dire, soprattutto, ripercorrere l'eredità che ci ha lasciato, il rigore civile, la forza morale, la generosità del suo ottimismo. Ma mi piace, qui ed oggi, citare un'altra qualità di cui spesso la politica si è trovata orfana: la capacità di sapere dire dei no. Piersanti Mattarella da Presidente di questa Regione quei no li disse, e non soltanto nei confronti delle mafie e, forse, ne pagò il prezzo con la vita.

Sono trascorsi quarant'anni eppure la limpidezza della sua scelta, la forza di quei no, la coerenza con cui interpretò il ruolo di Presidente della Regione siciliana ci arrivano intatti.

Questo è un tempo difficile. Oggi, qui, evochiamo la violenza delle mafie, ma dobbiamo farci carico anche di una violenza culturale e prepotente. Il tentativo di riabilitare fascismo, razzismo, antisemitismo, di trasformarli in una cifra indelebile, un livido sulla coscienza dell'intero Paese.

In questo senso le sue parole, signor Presidente, sono sempre state un monito chiaro, netto, prezioso per tutti noi. Anche la vicenda umana e politica di suo fratello Piersanti si muove nella medesima direzione.

Il rigetto di ogni mafia, la difesa della verità suonerebbero, oggi, come la condanna più alta per chi tenta di inquinare lo spirito di questa nazione, riabilitando quelle offese ed umiliando la nostra memoria. Anche per questo siamo grati a Piersanti Mattarella e a tutti coloro che, cadendo sotto la violenza delle mafie ci hanno insegnato che non furono eroi, ma solo donne e

uomini giusti, appassionati difensori della verità, e la verità è la più alta delle nostre risorse per combattere ogni mafia.

Grazie, signor Presidente.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fava.

Presidente Mattarella, posso dirle che, conoscendo tutti coloro che sono intervenuti, ormai da molto tempo, e sentendoli parlare quasi quotidianamente, dai loro interventi, dagli interventi di tutti traspariva una vera emozione e commozione. Credo che questa sia anche un qualcosa da sottolineare, perché dimostra quanto ci tengano, quanto tenevano oggi a questa giornata, motivo per cui, ancora di più, le siamo grati.

Do, adesso, la parola al Presidente della Regione, Nello Musumeci.

MUSUMECI, *presidente della Regione*. Grazie, signor Presidente dell'Assemblea regionale, onorevoli deputati. Mi sia consentito, innanzitutto, di rivolgere, anche a nome del Governo della Regione, un sincero e deferente saluto al signor Presidente della Repubblica, alle autorità, alle signore e ai signori presenti in questa navata, le cui mura trasudano storia plurisecolare.

Sono le stesse mura testimoni dell'appassionato, intelligente, coraggioso impegno profuso nel corso di tre legislature da Piersanti Mattarella, da autorevole protagonista. Dapprima da parlamentare, e poi da uomo di Governo, sia come Assessore alla Presidenza con delega al bilancio, che soprattutto come Presidente della Regione, per quasi due anni, dal marzo del 1978 a quel fatale gennaio 1980.

Nonostante il breve arco di tempo, l'attività legislativa e gestionale del giovane Presidente, ormai consacrata negli atti parlamentari, ci dà la misura del suo notevole spessore culturale, della sua lucida capacità di analisi, della rara sensibilità di cattolico militante, dell'abilità nel saper mediare anche nei momenti difficili, sempre alla ricerca di soluzioni unitarie. Con un simile bagaglio chissà quale futuro avrebbe avuto quel giovane figlio d'arte, predestinato alla vita pubblica, se il destino non si fosse abbattuto su di lui come una mannaia a quarantacinque anni, costringendolo a "dischiudere le giovani ali in altissimi voli" come, forse, avrebbe detto D'Annunzio.

Ma, se posso spingermi ad avanzare una personale e serena valutazione, dico, senza alcun dubbio che il merito maggiore del Presidente Piersanti Mattarella consiste nell'aver voluto e saputo accettare la difficile sfida del cambiamento della innovazione in una Sicilia che, in quegli anni, non era ancora disposta a cambiare.

Un'atavica cultura della rassegnazione, assieme ad un diffuso familismo, ad un disarmante assistenzialismo, ad un innato spirito anarcoide, aveva assegnato alla Regione siciliana il ruolo di una sorta di ammortizzatore sociale per creare, spesso, occupazione senza lavoro. Gli enti economici regionali divoratori di copiose risorse finanziarie pesavano come zavorra a danno della spesa pubblica produttiva.

La mafia, la cui presenza si osava negare in alcuni Palazzi dell'Isola, ancora, alla fine degli anni '70, attivava il suo feroce braccio armato per affermare la propria supremazia su tutto e su tutti, nel disperato tentativo di controllare gli appalti pubblici ed i copiosi flussi di denaro. E mentre giornalisti, politici, magistrati, uomini delle forze dell'ordine cadevano a Palermo sotto il piombo di cosa nostra, lo Stato indugiava sulla necessità di far sentire la propria azione repressiva sempre e seppur invocata da più parti. Questo lo sfondo tragico e sanguinario sul quale Piersanti Mattarella è chiamato a condurre la propria azione alla guida della Regione.

La spinta innovativa portò l'intelligente uomo politico alla riforma degli ordinamenti finanziari ed amministrativi della Regione ed al varo di norme essenziali, come quelle sull'urbanistica, sulla disciplina delle nomine negli enti locali, negli enti regionali, sulla programmazione economica, sul trasferimento di funzioni regionali ai comuni, sugli appalti affinché, disse, "si chiudessero alcuni canali che potevano prestarsi a forme di intermediazione parassitaria e, quindi, per eliminare condizioni economiche e sociali che favorissero inserimenti di tipo mafioso".

Sulla necessità di risanare gli enti regionali improduttivi e parassitari, Piersanti Mattarella non usava mezzi termini: "La Regione - diceva - non può destinare ulteriori risorse al mantenimento di situazioni puramente assistenziali destituite di reali prospettive economiche".

Ed aggiungeva, stigmatizzando: "L'erogazione di salari non guadagnati e non corrispondenti ad un'effettività di prestazioni lavorative rese in un reale e vitale processo produttivo".

Convinto autonomista e meridionalista, il Presidente Mattarella ebbe la consapevolezza che la condizione di sottosviluppo economico-sociale della sua Isola comportava l'indispensabile intervento dello Stato per un necessario programma di riequilibrio territoriale della Nazione.

E, negli anni di imperante partitocrazia, "il tiranno senza volto", come lo definiva il costituzionalista Maranini, non mancò di denunciare la crisi della capacità rappresentativa dei partiti ed, al tempo stesso, di rivendicarne la insopprimibile autonomia nell'esercizio delle funzioni di governo.

Poche settimane prima di essere ucciso aveva affrontato con un giornalista il problema della mafia. "E' un antico male – commentò – che sarebbe illusorio dire che possa essere risolto con una legge". Ed avvertì, al tempo stesso, la necessità di invocare, da parte dello Stato, un'azione di carattere sanzionatorio e repressivo più decisa e più organica.

Infine, l'accorato appello al Popolo siciliano: "Se tutti - disse Mattarella - quelli che parlano di mafia si comportassero per isolare la mafia, forse oggi avremmo già fatto un grosso passo avanti".

E, mentre alla fine del 1979, alimentava questa speranza, il Presidente della Regione, dimissionario per la seconda volta, non sapeva di essere, ormai, l'uomo politico più isolato.

L'uomo che aveva avuto il coraggio di tentare di rompere vecchi e pericolosi equilibri, anche all'interno del suo stesso partito, ora è costretto a prendere atto di un'amara verità: nello scontro tra il vecchio ed il nuovo, è ancora il vecchio a resistere e, in parte, a vincere.

In un contesto caratterizzato da preoccupanti opacità e da contiguità politico-mafiose, pretendere di avere una Regione con "le carte in regola" diventava, infatti, per Piersanti Mattarella – come ho avuto già modo di scrivere – non una impossibile sfida, ma una condanna a morte.

Il Presidente della Regione è ormai diventato scomodo e, perciò, costretto alla solitudine, in una solitudine affollata di cospiratori, come sempre accade in questi casi.

L'epilogo, il tragico epilogo, ha fatto sì che restasse incompiuto il lavoro avviato dal coraggioso uomo politico e, malgrado alcuni successivi generosi sforzi compiuti nel tempo, la Regione con le carte in regole resta un obiettivo vicino ma non ancora raggiunto.

Quale Regione immagina il Presidente Mattarella, Piersanti Mattarella, quando parla di carte in regola? E' solo un problema legato alla organizzazione interna improntata all'efficienza? O all'uso delle risorse pubbliche finalizzato a determinare condizioni di reale sviluppo dell'Isola in una dimensione europea e mediterranea? O, ancora, all'assoluta impermeabilità dell'ente e delle sue classi dirigenti rispetto ad ogni forma di illegalità o di condizionamenti nei confronti del potere esecutivo? Certo, tutto questo diventa il presupposto essenziale, ma non basta.

La nostra Regione avrà davvero le carte in regola, signor Presidente della Repubblica, quando tutti i siciliani sentiranno forte l'esigenza di partecipare all'essenziale e non più

rinviabile processo di cambiamento, un cambiamento che postula la rinuncia ad abitudini ormai non più giustificabili e che nel tempo hanno costituito un comodo alibi per le classi dirigenti, sulle cui responsabilità grava anche la barbara fine del Presidente Mattarella e di tanti altri servitori delle Istituzioni pubbliche.

Rinnovare questo impegno, da parte di tutti, al di là delle appartenenze, dentro e fuori da questo Palazzo, credo sia il modo migliore per rendere onore alla memoria di Piersanti Mattarella, mentre sento di esprimere, in questa circostanza, interprete di tutta la comunità siciliana, i sentimenti di affettuosa vicinanza ai suoi familiari.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente della Regione.

Con questo intervento, Presidente Mattarella, la seduta è conclusa. Ringrazio tutti per la vostra presenza.

Ringrazio il Presidente Mattarella realmente, un ringraziamento vero da parte di tutta la deputazione regionale, con sentimenti di vera amicizia e di vera stima nei suoi confronti. Grazie, Presidente.

(Applausi)

La seduta è tolta alle ore 12.27

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA
Il Direttore
dott. Mario Di Piazza

Il Consigliere parlamentare responsabile
dott.ssa Maria Cristina Pensovecchio